



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica di Quaresima – 10 Marzo 2024

Prima lettura - Dal secondo libro delle Cronache - 2Cr 36,14-16.19-23

In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme. Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Quindi [i suoi nemici] incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni». Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"».

Salmo Responsoriale - Dal Sal 136 (137) - Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre.

Perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni, i nostri oppressori: «Cantateci canti di Sion!».

Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra.

Mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini - Ef 2,4-10

Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Abbiamo ascoltato dal Vangelo di Giovanni «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito». Il vero mistero della nostra fede, che constatiamo tutti giorni, è che Dio ha amato e ama il mondo. È un mistero perché l'esperienza e l'evidenza dei fatti lo smentiscono: guardando le cose non rimaniamo ammirati, ma scandalizzati. Vivere la fede non vuol dire rifugiarsi in vortici spiritualistici, ma guardare in faccia il male, la sofferenza dell'uomo e del mondo. C'è davvero un amore che governa il mondo? Mai come oggi siamo chiamati a porci questa domanda. Stiamo constatando che questo mondo va verso la distruzione, è fatto solo di guerre, di odio, di discriminazioni, di divisioni, ma anche guardando la nostra vita, le nostre famiglie: quanta sofferenza, quante malattie, quante morti, disgrazie che si accaniscono solo in alcune famiglie e non in altre. Quando il male bussava alla nostra porta dobbiamo affrontarlo con tutto il coraggio e la forza della nostra fede senza rifugiarsi in qualcosa che ci distolga da questo compito così difficile. Vorremmo poter arrivare alla certezza dell'amore di Dio a partire dall'esperienza. Dobbiamo stare attenti a non compromettere la nostra fede con i facili slogan della devozione. La fede per essere autentica e vera, e non diventare un'alienazione e un rifugio, deve ancorarsi alla tremenda realtà della vita. Il momento in cui l'amore di Dio si è manifestato è quello della crocifissione di Suo Figlio, Gesù Cristo, la crocifissione di un uomo giusto, abbandonato da tutti, un uomo che è stato ucciso secundum legem, dai sacerdoti della religione ebraica, come bestemmiatore di Dio e sovversivo. Questo uomo giusto è il paradosso cristiano segno dell'assenza di Dio. Sulla croce Gesù ha gridato «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?». Si è sentito abbandonato, anche, da Dio, Suo Padre, si è sentito completamente solo. È un grido di disperazione! Molte volte, abbiamo coperto con un velo di mistica pietà questo grido di disperazione, ma Gesù su quella croce ha riassunto tutte le nostre grida, disperazioni, tutta la nostra fatica di sentire Dio vicino a noi nel momento del bisogno, della prova, della grande fatica esistenziale. L'intelligenza della fede è nel buio e non nella chiarezza. Dobbiamo vivere la fede non solo nei momenti dell'esaltazione, della gioia, quando tutto va bene, ma soprattutto nei momenti della tenebra, del buio totale. È come se un padre di famiglia, seduto a tavola, dicesse ai propri figli: "vedete come Dio ci ama, non ci manca nulla, abbiamo un bel conto in banca, una bella casa, una tavola imbandita, non ci manca proprio niente!". Questa non è fede in Dio. È un discorso di falsa fede considerare un segno dell'amore di Dio le cose che vanno bene, perché è stabilire tra la nostra esperienza, in questo caso positiva, e l'amore di Dio un rapporto di immediatezza e di continuità, spezzato dalla croce di Cristo. Se c'è un luogo in cui Dio doveva esserci e si è sentita l'assenza di Dio Padre è stato il luogo del Calvario, quello della crocifissione: c'era o non c'era Dio? C'è Dio quando lo imploriamo o non c'è? Dio c'è sempre, ma non secondo il nostro modo di volerlo, di piegarlo alla nostra volontà e ai nostri desideri. Non c'è immediatezza e continuità tra la nostra esperienza e l'amore di Dio. Questa è un'ideologia dell'amore e non una fede nell'amore. L'ideologia dell'amore è piegare Dio ai nostri desideri, un Dio da supermercato del quale mi servo solo quando ho bisogno. C'è un rapporto oggettivo, non

solo tra la mia esperienza personale, ma anche e soprattutto tra la realtà del mondo, tra il male presente nel mondo, la sofferenza di tanti esseri umani e le nostre precise responsabilità nei confronti di queste sofferenze. Se c'è guerra, grida di disperati, ancora oggi la fame nel mondo che attanaglia e umilia milioni di esseri umani, di popoli interi c'è un rapporto di continuità e immediatezza tra questa fame e il nostro benessere, tra la nostra vita e quella degli altri. Non possiamo dividere la vita degli altri dalla nostra esistenza. La prima lettura che abbiamo ascoltato, tratta dal secondo libro delle Cronache, ci parla di un momento tragico della vita del popolo di Israele: la deportazione del popolo di Israele in Babilonia. «In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà [...] Si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti». Un popolo che era arrivato alla deriva non aveva più il senso di se stesso e il senso della propria vita, in balia degli idoli, della sua volontà di potenza e di potere. Dio interviene in modo negativo agli occhi del popolo, ma in realtà in modo molto positivo perché riporta il popolo a ragionare, a ragionare nella verità, a ricercare non la menzogna, ma la verità, a riconquistare il senso autentico della sua vita. In quella schiavitù c'è l'amore di Dio, sembra esserci una condanna, un'assenza, mentre c'è proprio il grande amore di Dio, non secondo le aspettative del popolo infedele che aveva riposto la sua felicità sulle cose, sull'apparenza, sull'idolatria, ma secondo le aspettative di Dio che voleva riportare il popolo a ritrovare se stesso nella verità. Quando le cose vanno troppo bene, probabilmente, c'è un'infedeltà: l'annuncio del Vangelo di Gesù è rigoroso e quindi se tutto corre liscio, se addirittura le istituzioni sacre ricevono l'approvazione dei potenti della terra, significa che c'è un'infedeltà al Vangelo, vuol dire che il Vangelo non è praticato nella sua totale radicalità, perché un Vangelo riportato alla sua radicalità non troverà mai il consenso dei potenti della terra. L'importante non è che le cose vadano bene, ma che si viva con fedeltà la legge dell'amore; non la legge della violenza, della sopraffazione, ma solo esclusivamente la legge dell'amore. Gesù, sulla croce, come abbiamo sentito dal Vangelo di Giovanni, ha dato la sua vita, è morto in croce, non è stato fatto sommo sacerdote della religione ebraica, ma condannato come un bestemmiatore, dando la Sua vita per amore. Questa è fedeltà all'amore! Non fedeltà ai nostri tornaconti e ai nostri interessi. Gesù, volendo, poteva evitare una morte così cruenta, evitarsi la croce, bastava fosse stato infedele a se stesso, le Sue parole dovevano essere dolci alle orecchie di chi lo stava condannando a morte. Come abbiamo sentito domenica scorsa, sarebbe stato sufficiente che nel tempio, trasformato in mercato, facesse silenzio senza reagire come ha fatto in modo così deciso: non lo avrebbero sicuramente ucciso. Dio, proprio perché ama il Suo popolo, lo lascia in preda ai Suoi avversari: l'esilio è amore di Dio per il Suo popolo. Come abbiamo ascoltato nella prima lettura, Dio realizza la sua salvezza, la libertà dalla schiavitù in Babilonia per mezzo di un pagano, Ciro re di Persia. Dio non si formalizza, ma suscita lo spirito di Ciro re di Persia, per riportare il Suo popolo nella sua terra. Dio è con noi anche quando, apparentemente, è contro di noi. Dio è con noi anche quando lo sentiamo distante, addirittura ostile, perché non si ferma ai nostri desideri effimeri, ma va a intaccare la verità della nostra coscienza e ci aiuta a ritornare verso sentieri di verità e non di menzogna, perché siamo luce e non tenebra. Dio può suscitare anche in un pagano, come Ciro re di Persia, un comportamento che sia di liberazione, che ci restituisce la fedeltà a Dio, che è amore. L'ira di Dio cade su di noi, soprattutto nel momento in cui ci sentiamo perfetti, a posto, nella massima sicurezza. Dio sbaraglia tutte le nostre sicurezze: non dobbiamo esseri fedeli alle nostre

certezze e sicurezze, che sono sempre legate alla storia passata e presente, frutto di compromessi e di infedeltà. Bisogna scegliere solo la fedeltà dell'amore che ci porta a proteggere non noi stessi, i nostri interessi, ma proteggere gli interessi degli altri, all'elevazione soprattutto degli umili, dei reietti e degli ultimi. Ogni volta che la nostra vita è proiettata verso gli ultimi della terra, che prendiamo le difese nei confronti degli ultimi della terra, viviamo una grande fedeltà all'amore di Dio. Dobbiamo amare dimenticando noi stessi, senza cercare nessuna garanzia umana, nessun compromesso, tutte quelle realtà che ci allontanano da Dio, dagli altri, ma anche da noi stessi, senza soffocare la voce dello Spirito Santo, senza soffocare quella voce interiore che ci porta a essere autenticamente liberi e veri. Crediamo nel Dio amore perché ci mette in crisi e ci obbliga a vivere con un respiro di universalità, a diventare uomini e donne capaci di accoglienza, di costruire un mondo, ancora una volta, non fondato sulla violenza, sull'odio, sulla sopraffazione, ma esclusivamente sull'amore di Dio.

Domenica 17 Marzo 2024 anticipiamo la festa di San Giuseppe, patrono del nostro Santuario

A partire da Sabato 9 marzo 2024 sono disponibili, presso la Sacrestia, le Uova pasquali. Il ricavato delle vostre libere offerte sarà devoluto ai progetti di Madian Orizzonti Onlus rivolti alle persone malate, disabili e povere.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019